

# Dalla Lega per l'Istruzione del Popolo all'Università popolare di Bologna

L'Università popolare G. Garibaldi di Bologna, ancora oggi in attività, è una delle più antiche del nostro paese e la sua nascita risale al 1901. La precedettero quella di Torino, sorta alla fine del 1900, e, solo di una settimana, quella di Roma, inaugurata il 4 febbraio 1901. Fu la prima della regione emiliana: la seguirono poi quelle di Modena (aprile 1901), Mirandola (19 gennaio 1902), Piacenza, Parma (novembre 1902), Reggio, Ferrara, Ravenna, Rimini, Guastalla (15 febbraio 1906), ecc. Alcuni cenni storici, seppure succinti, sul sodalizio bolognese, non possono però, non partire da molti anni più addietro, quando nacque una istituzione analoga — pur essa chiamata *Università Popolare* — alla quale bisogna, in effetti, far risalire le sue più remote origini. Alludiamo alla *Lega per l'Istruzione del popolo*, che ebbe vita e sviluppi notevoli, in Bologna, dal 1871 al 1886 (Leghe o società per l'istruzione del popolo, promosse dalle Società operaie locali, furono fiorenti pure a Ferrara, Modena, Savignano di Romagna, ecc.).

Nel 1870, l'Associazione Universitaria bolognese, propose di istituire corsi di conferenze popolari che mirassero all'educazione civile e sociale dei cittadini. La Società Operaia di Bologna, che, sorta il 1° gennaio 1861, s'era sempre adoperata per l'istruzione dei propri soci, raccolse l'idea lanciata dall'Associazione Universitaria, « poichè integrava in senso generale — perchè indirizzantesi al bene civile e politico dell'intera cittadinanza — l'opera sua fino allora compiuta in senso particolare — per chè indirizzata al bene intellettuale dei suoi soci » (1) e si fece promotrice del sorgere della Lega per l'Istruzione del popolo.

Alla Lega diedero vita, oltre alla Società Operaia, altre otto società bolognesi, e precisamente la Società Cooperativa degli operai, la Società Artigiana, la Società degli Artisti e Studenti di Belle Arti, la Società degli Insegnanti, la Società Cooperativa dei Compositori Tipografi, la Società dei Commessi di Commercio, l'Accademia dei Ragionieri e l'Associazione Universitaria. A queste prime società fondatrici, agli inizi del 1872, si aggiunsero: la Società degli operai della Manifattura Tabacchi e il Circolo Giuridico Irnerio, poi, nel luglio dello stesso anno, il Circolo dei Tipografi ed Arti diverse e la Società di Mutuo Soccorso. Altre se ne aggiunsero negli anni che seguirono, e nel 1881, le società collegate furono ventisei.

Al fine di trarre conclusioni circa il merito dell'attività culturale svolta da questa istituzione e dalla Università popolare G. Garibaldi che la seguì, intendiamo, prima di descrivere la attività didattica e le iniziative intraprese, riferire degli orientamenti dibattuti nel periodo che ne precedette immediatamente la nascita.

Togliamo i giudizi che ci sembrano i più significativi, dal periodico repubblicano bolognese *L'A-*

*mico del popolo* (Giornale dell'Emilia per la democrazia italiana, Bologna, 1867-1870). Venuta in discussione, all'interno della Società Operaia, la questione di istituire la Lega, nel corso dell'accesso dibattito, che vide schierati i repubblicani contro i moderati-monarchici, *L'Amico del popolo*, pubblicò una serie di articoli sull'argomento (2). Nell'articolo conclusivo, in cui si esponeva il principio dei repubblicani circa la « *previdenza educativa* » che le società operaie dovevano svolgere, si diceva che l'attività educativa, svolta fino allora dalla Società Operaia di Bologna, non era stata efficace, poichè « falsa (era la) base data all'istruzione », e non « conforme alla natura delle persone » cui era diretta.

In particolare il giudizio così si concludeva:

« Di più quale scopo si ripromette questa istruzione data dalla Società Operaia? Ella tende a diminuire il numero degli analfabeti, vuole che l'operaio impari la grammatica, qualche nozione di storia antica, di geografia, di fisica, ecc. ecc. e si crede di aver molto ottenuto quando alla fine del corso annuale si ha qualche operaio intelligente da premiare. Non è questa l'istruzione vera; questa è invece la scuola preparatoria all'istruzione: la si può dare al fanciullo il quale, giovane, la fa da scolaro e da maestro di se stesso, e studia i libri utili e si migliora con imitare l'esempio dei buoni, ma non è utile per l'operaio adulto, per l'operaio che non può perdere il suo tempo imparando difficilmente a scrivere e poco a leggere. L'operaio adulto ha bisogno di un'istruzione che parlando al suo cuore ed alla sua fantasia, susciti nella sua mente la lotta delle idee per la quale viene la bramosia di apprenderle e di ordinarle; ha bisogno che gli siano date cognizioni dalle quali tragga un'utilità pratica, e così nell'arte sua possa applicare l'appreso con vantaggio, e nelle altre categorie d'insegnamento possa comprendere e spiegarsi i fenomeni fisici e morali del mondo in cui egli vive, e non di un mondo che non vede e che non può facilmente immaginare ».

I principi educativi sostenuti dai repubblicani entrarono — nei primi anni almeno — nello spirito che animò la Lega. Primo presidente fu infatti Giosuè Carducci (per gli anni 1871-1872, in rappresentanza della Società Operaia), ardente repubblicano, amico degli operai, che chiamò « uomini del progresso », il quale già aveva sostenuti analoghi concetti circa l'istruzione extra scolastica (Vedi: « A proposito delle scuole elementari serali », del 7 novembre 1862, in *Prose* (MDCCCLIX-MCMI), Zanichelli, Bologna).

L'attività della Lega ebbe inizio il 15 gennaio 1872, con un ritmo intenso (3). Nel corso dell'anno 1872, ebbe al suo attivo un bilancio di 109 lezioni e 16 letture settimanali. Le lezioni furono dedicate ai seguenti temi: 27, di storia patria (in parte tenute dal Carducci), 11 di scienze naturali, 17 di diritto,

12 di igiene, 10 di economia, 8 di contabilità, 3 di amministrazione, 4 di morale, 4 di letteratura, 3 di geografia, 7 di fisica terrestre, 2 di chimica applicata. Negli anni che seguirono, attorno agli stessi argomenti, organizzò corsi di lezioni, gratuiti e pubblici, e conferenze (72 lezioni furono tenute nell'anno 1876-77; 99, nel 1877-78; 41, nel 1881-82; 14, nel 1882-83; 30, nel 1885-86). Promosse corsi tecnici, di disegno, di plastica, di architettura, di calligrafia e di geometria.

I nomi dei più insigni uomini di cultura, professori e docenti universitari, si succedettero nell'impartire le lezioni e nel discutere nel corso delle letture domenicali: i professori Bertolini, Mantovani Orsetti, Ravà, Sartori, Franceschi, Gemelli, Panzacchi, Pedelezzi, Vella, Guerrini, Mattioli, Martinati, Carducci, Redolfi, Bombicci, Filopanti. Facendo nel 1873 un primo bilancio dell'attività della Lega, il Carducci, nel corso della commemorazione dell'8 agosto — ricorrenza della cacciata degli austriaci da Bologna e data scelta per l'annuale premiazione dei migliori frequentatori dei corsi —, partecipe del generale entusiasmo suscitato dalla iniziativa, poneva in particolare rilievo il carattere di urgente necessità storica che assumeva ogni sforzo per l'elevamento materiale e culturale del popolo e ne sottolineava il valore in funzione del progresso dell'intera nazione.

Nuovi programmi ed iniziative furono presentati durante quella imponente manifestazione, e tosto si passò a realizzarli.

Alle lezioni ed alle conferenze (serali e domenicali), svolte nella città di Bologna e nel forese, partecipavano con assiduità operai e lavoratori delle categorie più svariate e più umili, impiegati ed artigiani, studenti e lavoratrici domestiche, che particolarmente nei corsi a carattere professionale traevano buon profitto (4).

La Lega diede particolare cura alle masse femminili; e per le operaie istituì, nel 1873, una scuola di disegno professionale, e successivamente corsi per l'insegnamento della lingua francese e tedesca (5) a cui partecipavano lavoranti a domicilio ricamatrici, studentesse, fioriste e maestre.

Circa l'interessamento verso le donne, ancora il Carducci, nella ricordata manifestazione del 1873, disse: «Ella (la Lega, N.d.R.) ha fatto le scuole, e di più ne farà, per le donne che hanno ad essere madri delle nuove generazioni; e a queste donne, schiave inghirlandate di una civiltà che le insidia, le corrompe, le tormenta, le mercanteggia adulando per signore, ella intende a rendere con lo esercizio proficuo delle proprie facoltà quella indipendenza che loro spetta e che le dee far dignitose nel sentimento di bastare a se stesse».

La Lega ebbe subito una sua biblioteca che, nel 1872, contava 2612 volumi, frutto di donazioni di diverse biblioteche delle Società che la promossero, ed andò sempre più ingrandendosi. (Raggiunse i 6723 volumi nel 1886. Nel 1877-78, contò la più alta quota di lettori: 5462; fra cui 910 donne. Nel 1881-82, dei 4551 lettori, 1865 appartenevano alla classe operaia, 1606 furono gli studenti, 764 gli impiegati, 326 i commessi). Diede poi vita ad un asilo-giardino per bambini (che ebbe sede in Via Riva Reno, n. 49, Palazzo Sabattini), ad una palestra per ginnastica, a corsi pratici di contabilità per commessi di commercio, ad una scuola di canto per adulti,

a corsi per telegrafia (pratici e teorici), ad una scuola di pedagogia scientifica, indirizzata specialmente al metodo froebeliano (inaugurata il 26 gennaio 1882).

I corsi di conferenze — così come si legge in *Cronache delle Università popolari*, 1906 — «toccarono l'apice dello splendore in quella serie del commento di Dante, che ora — nello stesso concetto — trasferito a Firenze da tre anni vi fiorisce, ripetendosi a distanza di secoli il fatto per cui il Poema divino ebbe prima pubblico commento in S. Petronio di Bologna innanzi che la lettura se ne trasportasse per opera dello stesso Boccaccio nella Badia di S. Stefano a Firenze» (6), nel 1881-82.

Nel 1886, la Lega, cessò la sua attività, e nel 1887, si sciolse, lasciando alla Società degli insegnanti — fondata a scopo pedagogico fin dal 1862 — la biblioteca, con impegno di mantenere la scuola femminile di lingua francese e la scuola mista di telegrafia. L'asilo-giardino, — a cui andarono i fondi della Lega (circa L. 5000) — frequentato, in media, da 100 bambini d'ambo i sessi, fu poi mantenuto da una Società per la diffusione e il miglioramento degli Istituti infantili, presieduta dal Prof. Belluzzi, già benemerito presidente della Lega (7) dal 1873 alla cessazione.

La causa della cessazione delle attività della Lega fu attribuita da alcuni «ad entusiasmo scemato, a indifferenza creatasi nella popolazione», da altri «al fatto materiale di essere venuti meno i consueti aiuti finanziari».

Al fondo di questi elementi bisogna però scorgere, a nostro parere, il profilarsi nella vita pubblica cittadina di una situazione nuova che venne a modificare il tipo di rapporto sulla cui base era stato possibile un incontro fra le masse popolari e alcuni gruppi di intellettuali espressi, nella Lega, dalla borghesia risorgimentale.

In sostanza si può dire che questi gruppi di intellettuali — come si può rilevare dall'esame che abbiamo svolto della loro attività e anche delle formulazioni programmatiche più avanzate — si propossero di far partecipi le masse popolari di una cultura che rispondeva, nei migliori dei casi, al movimento di idee e alla nuova ampiezza di orizzonti politici in cui si tradusse, dopo l'unità, lo slancio risorgimentale. Ma in questo «andare verso il popolo» non era ancora posto il problema delle esigenze autonome di quelle «plebi» e dei loro riflessi in campo culturale.

Si capisce dunque come, intorno al decennio 1880-1890, in cui le masse popolari anche in Emilia, cominciarono a definire in modo autonomo la propria fisionomia di classe e ad asprimere anche in forma organizzata le proprie istanze di rinnovamento sociale e politico, non fosse più possibile concepire un puro e semplice inserimento delle loro energie in un sistema di direzione culturale che non fosse improntato in larga parte dall'apporto di quelle stesse energie. Di fronte alla situazione nuova, al primo delinearci di una iniziativa politica delle masse popolari, molti intellettuali che si erano accostati, in base a una generica intuizione, ad un'adesione sentimentale, agli ideali del riscatto materiale e morale del popolo, diedero segno di incertezza e, in diversi casi (tipico quello del Carducci) arretrarono in parte dalle loro posizioni. Avvenne così che l'impostazione generale data alla

attività un'istru  
e dall'Pe  
nuove e  
Ad eser  
svolte n  
ai temi  
renze fu  
Bologna  
2 su Ci  
sul dial  
Scrittore  
Scrittore  
leggenda  
me in qu  
rivolges  
cospicua  
comunq  
loro pre  
lingue,  
La Lega  
il ciclo  
funzione  
di un ul  
e della  
visto, a  
farsi pr  
L'azione  
la batta  
rale, di  
l'eredità  
ficia, a

## Car

Già nello  
proposito  
li», che è  
dendo di t  
logna dell  
sione che  
mico del ;  
all'afferm  
tuzione) s  
possiamo  
zione e d  
cepita l'az  
l'« istruz  
« Certo è  
bene, che  
ore che l  
dove imp  
di conto:  
interessi,  
vuta o ur  
rere al te  
di recare  
certi casi  
mezzo. Ma  
non è c  
una part  
cora pur  
zione non  
cazione,  
si intelle  
avviament  
e del buc  
polo legg  
dell'istruz  
se non c

ad una  
ata spe-  
ta il 26

in Cro-  
«tocca-  
erie del  
sso con-  
florisce,  
r cui il  
ento in  
ra se ne  
io nella  
81-82.

el 1887,  
egnanti  
2 — la  
scuola  
lista di  
io i fon-  
ato, in  
oi man-  
miglio-  
ta dal  
ella Le-

a Lega  
emato,  
la altri  
i con-  
orgere,  
ubblica  
e a mo-  
a stato  
i e al-  
Lega,

i intel-  
che ab-  
le for-  
si pro-  
di una  
asi, al  
i oriz-  
ità, lo  
re ver-  
blema  
e dei

1880-  
milia,  
a pro-  
anche  
rinno-  
sibile  
delle  
urale  
ppor-  
zione  
poli-  
che si  
zione,  
catto  
io di  
Car-  
zioni.  
t alla

attività della Lega conformemente al concetto di un'istruzione impartita al popolo un poco dall'alto e dall'esterno, non risultò più rispondente alle nuove esigenze manifestate dalle masse popolari. Ad esempio, scorrendo l'elenco delle conferenze svolte nell'anno 1882-83, dedicate prevalentemente ai temi preferiti dalla cultura ufficiale (le conferenze furono 14, dedicate ai seguenti temi: 2 su Bologna e la sua popolazione antica e moderna; 2 su Civiltà e costumi degli Umbri a Bologna; 1 sul dialetto, tenuta da Alfredo Testoni; 1 su gli Scrittori bolognesi del secolo passato; 1 su gli Scrittori in dialetto; 3 su Le donne bolognesi nella leggenda e nella storia), ci si spiega facilmente come in quegli anni l'interesse dei soci della Lega si rivolgesse in modo più continuo e in misura più cospicua ai corsi di istruzione e alle lezioni che, comunque, contribuivano più immediatamente alla loro preparazione professionale (telegrafia, disegno, lingue, ecc.).

La Lega per l'istruzione del popolo chiudeva così il ciclo della sua attività, dopo aver svolto una funzione largamente positiva e aver posto le basi di un ulteriore sviluppo nel campo della istruzione e della cultura popolare, anche se, come abbiamo visto, a un certo momento non fu più in grado di farsi promotrice essa stessa di quello sviluppo. L'azione condotta dalla Lega valse a ingaggiare la battaglia contro lo stato di oppressione culturale, di superstizione, di ignoranza che costituiva l'eredità del lungo periodo di dominazione pontificia, a propugnare i grandi ideali patriottici del

Risorgimento, a divulgare il concetto e i risultati del progresso scientifico, e, in generale, a stimolare nel popolo l'esigenza di conoscere e allargare il campo dei suoi interessi.

Il fatto stesso che un gruppo numeroso e qualificato di intellettuali e di docenti universitari prestasse le proprie attività per un'iniziativa di istruzione popolare rappresentò senza dubbio un passo in avanti rispetto a una tradizione culturale strettamente accademica e individualistica. Infatti, anche se a volte l'attività da essi svolta nella Lega si risolse in una meccanica e inopportuna ripetizione di metodi e argomenti desunti dalla loro esperienza accademica, fu certamente positivo il fatto che, attraverso questa iniziativa, essi si impegnassero in uno schema di organizzazione culturale nuovo, e si avviassero a concepire la cultura non solo come ricerca individuale e opera scritta, ma come una funzione di interesse sociale.

La bella istituzione che morì, lasciò però l'idea di ridare a Bologna una sua università popolare. Verso la fine del secolo, l'idea venne agitata di nuovo e prese poi corpo nella costituzione di un nuovo sodalizio.

Prima a muovere le acque fu l'associazione *XX Settembre* — sodalizio bolognese, «sorto per difendere gli ideali civili contro le rinascenti insidie clericali» — che, formulando, nel marzo 1898, il proprio programma di attività si propose di dare vita ad una istituzione per l'elevazione della cultura popolare. Nella relazione (8), presentata dall'Avv. Cav. Carlo Biancoli all'assemblea dei soci,

## Carducci e la cultura popolare

Già nello scritto di Giosuè Carducci: «A proposito delle scuole elementari serali», che è del 7 novembre 1862 (precedendo di un decennio la fondazione a Bologna della Lega e di otto anni la discussione che si svolse sulle colonne de *L'Amico del popolo*, e che spianò il terreno all'affermarsi dell'esigenza di questa istituzione) si colgono alcuni argomenti che possiamo considerare tipici dell'impostazione e dei limiti con cui veniva concepita l'azione per la cultura — anzi per l'«istruzione» — popolare.

«Certo è un bene,» egli scrive «un gran bene, che la gente del popolo, in quelle ore che le avanzano dal lavoro, abbia dove imparare a leggere scrivere e far di conto: così potrà curar da sé i propri interessi, stendere al bisogno una ricevuta o una lettera, senza avere a ricorrere al terzo e al quarto, col dispiacere di recare in pubblico i fatti suoi, e, in certi casi, col pericolo d'esser messi di mezzo. Ma basta egli cotesto? o più tosto non è cotesta dell'istruzione popolare una parte utile senza dubbio, ma ancora puramente materiale? E l'istruzione non deve essere, insieme con l'educazione, uno svolgimento delle facoltà intellettuali sì anche morali, e un avviamento di esse alla ricerca del vero e del buono? Ora, coll'insegnare al popolo leggere e scrivere, se gli danno dell'istruzione solo gli strumenti. Ma, se non conosce il modo di adoperarli,

che ne farà egli?... Tanto valeva non insegnarli nulla».

Questo senso di insoddisfazione, questa presa di posizione critica, l'intuizione del profondo e generale significato storico-sociale dell'istruzione popolare, e, ancora di più, lo sforzo per distinguere, negli indirizzi impartiti a questa opera di istruzione, ciò che era vecchio e inadeguato da ciò che era fecondo e innovatore; tutto questo ci appare come la manifestazione, giunta a un notevole grado di sviluppo, di una matura e non occasionale presa di coscienza del problema. Qui abbiamo la conferma, cioè, che l'attenzione rivolta in quegli anni da certi gruppi di intellettuali emiliani ai problemi della vita del popolo, si salda — alla sua origine — col movimento di idee e l'agitazione politico-sociale che avevano animato il Risorgimento. Così si spiega come l'indicazione, apparentemente generica e tradizionalista, della esigenza di portare l'istruzione popolare, dal piano pratico, materiale, al piano intellettuale e morale, e cioè al piano della «educazione», acquistò un preciso significato di *direzione* politico-culturale non appena si passa a determinare il contenuto di questa educazione, che deve essere prima di tutto, secondo il Carducci, il difendersi di una coscienza nazionale: «So che nello scorso inverno si provarono in Firenze, e con ottimo successo, per quel che ho inteso, da

persone autorevoli e oneste, certe lezioni con le quali uomini di buon volere e di egregie prove ne' migliori studi si adoperavano a narrare agli artigiani e lavoratori così alla buona, e con l'affetto che nasce dalla coscienza di fare il bene, e co' l' calore che provien dall'affetto, a narrare, dico, qualche cosa della storia patria, e degli uomini illustri che vissero un tempo in Firenze e in Italia: e davan loro qualche nozione dei diritti e doveri reciproci, e spiegavano un po' di geografia, con un zinzino anche di economia politica. Ecco, io desidererei, e con me desidererebbero molti, che coteste lezioni si proseguissero; o se non tutte, quelle almeno su i diritti e i doveri, e quelle di geografia e di storia patria, sotto il qual titolo dovrebbero comprendersi le biografie degli uomini illustri così per opere d'ingegno come di mano».

È evidente in queste parole, se non la protesta cosciente sul modo come si era realizzata l'unità d'Italia, il sentimento profondo — vivo nel Carducci come in genere nei gruppi borghesi più avanzati che avevano avuto una posizione di primo piano nel Risorgimento — dell'urgenza di arricchirne gli sviluppi storici attraverso una più vasta e diretta partecipazione delle masse popolari agli ideali di rinnovamento in senso nazionale. (Il richiamo, con cui si chiude lo scritto, agli «incendii sociali del 1848» è la manifestazione più aperta di questo atteggiamento).

Di fatto, però, l'unificazione territoriale della penisola si era già quasi interamente attuata senza che il problema di

nella parte finale in cui si fissavano i propositi dell'associazione, si legge: «IV. *Educazione ed istruzione del popolo...* a) ... istituzione di una *Università popolare* per la diffusione delle cognizioni utili alla vita intellettuale, tecnica, pubblica e privata del cittadino: per la esposizione positiva dei fenomeni della vita fisica e sociale; ... c) ... fondare ed incoraggiare istituzioni destinate a giuochi ed esercizi ginnastici ...; ... V. *Assistenza morale ed economica dei lavoratori...* a) ... istituire un ufficio di Consulenza popolare per assistere gli operai nella trattazione di affari, nella spiegazione di leggi e di regolamenti, nell'indirizzarli ed aiutarli in qualunque contingenza, nel procurare loro quanto è necessario a rendere più facili i rapporti fra i cittadini ed Enti pubblici, e fra cittadini e cittadini... ».

Ma i propositi dell'Associazione XX Settembre, tali rimasero, ed in Bologna non si raccolse, immediatamente, nessun frutto.

Il sorgere, in altre città d'Italia, di comitati di studio per dare vita ad Università popolari, come, floride, s'erano andate costituendo in altri Paesi, risolvè di nuovo la questione, anche in Bologna, nel giugno del 1900.

Il Dott. Paolo Vinassa, libero docente alla Regia Università, partendo dalla constatazione del fermento che animava uomini d'altre città d'Italia, scriveva una lettera al più diffuso quotidiano bolognese (9), nella quale, fra l'altro si leggeva:

« Far penetrare nel popolo e nella classe borghese che non può e non vuol darsi alle carriere acca-

demiche le idee principali e più importanti di scienze e di lettere, far partecipare anche queste classi al grande lavoro intellettuale moderno e tenerle sempre al corrente di esso, arricchire le loro menti di utili cognizioni che ne aumentino il grado di cultura è certo ottima e lodevole cosa... » « E Bologna? » — si chiedeva — « Qui dove il ceto operaio e la classe borghese è tanto numerosa, dove le tradizioni di cultura e di studio sono, dirò così, nel sangue di tutti, una Università Popolare avrebbe possibilità di valida ed utile esistenza. Perché dovremmo ancora attendere? »

E la proposta fu sostenuta e raccolta.

Il Comitato d'istruzione della Società Operaia si occupò del problema, così pure il Rettore della Università di Bologna ed altri professori, sollecitati, esplicitamente, nella lettera del Vinassa.

Poi, nell'ottobre del 1900, il Comitato d'istruzione della Società operaia provvide ad istituire una commissione, composta dal Rettore dell'Alma Mater Studiorum, da rappresentanti di associazioni cittadine e da altre persone, con l'incarico di presentare un progetto concreto per la istituzione di una Università popolare.

In poco più di due mesi, la commissione approntò il programma per un ciclo di corsi ed il progetto di Statuto.

Alfine, l'assemblea della Società Operaia, il 20 gennaio 1901, deliberò: « 1) di istituire nei locali della Società Operaia e sotto il suo patronato una Università Popolare che si chiamerà Università Popolare Giuseppe Garibaldi; 2) di devolvere un fondo

un blocco tra la borghesia liberale e le masse popolari nella lotta per l'indipendenza nazionale fosse stato risolto (senza, cioè, che fossero avviate le premesse di una «rivoluzione borghese»); e i fermenti innovatori espressi dai gruppi intellettuali più avanzati urtavano contro una situazione caratterizzata essenzialmente dai gravi limiti della direzione politica «moderata» e dall'estrema miseria e arretratezza in cui era tenuto il popolo dal permanere di strutture economiche semifeudali. Si capisce facilmente, allora, come, in quel clima, lo sforzo di rinnovamento intellettuale e morale propugnato dal Carducci — pur nell'ambito della struttura sociale e politica vigente — trovasse accenti di commossa e vibrante umanità, ma si muovesse anche, inevitabilmente, entro i limiti di quello che oggi ci appare il più ingenuo paternalismo: «Noi abbiamo università, accademie, gabinetti di lettura, grandi teatri: noi de' severi dilette dello spirito ci siamo avvezzi a crearne tutto giorno altrettante nuove voluttà, le quali gustiamo mollemente, delicatamente, con isquisitezza quasi sensuale. E intanto il popolo cioè migliaia d'uomini che han le stesse facoltà nostre, s'imbestia nella più stupida, nella più corrotta ignoranza... Una briciola di sapienza al povero Lazzaro che giace alla porta, una briciola sola delle vostre cene, o Epuloni dell'enciclopedia! Perché invidiare a tante migliaia di uomini tanta parte di umanità? Perché invidiare agli occhi del povero, spenti sotto il peso della fatica, un poco di quel lume gioioso che accende nei

nostri la conoscenza del vero?»... «Oltre a ciò: se la gente del popolo si avvezza a intrattenersi con diletto alle scuole che sieno aperte anche a chi sa leggere e scrivere, quanti abitatori continui è da sperare che si scemeranno a certe bettole, a certi caffè ed alle bische, e con ciò quante occasioni si torran via alle risse sanguinose od oscene, alle truffe, agli abiti viziosi!». Il discorso tenuto nel 1873 dal Carducci nel corso della premiazione degli allievi della Lega per l'istruzione del popolo, nella ricorrenza dell'8 agosto, è la espressione di un più generoso moto di adesione agli ideali di giustizia e di progresso.

Le aspirazioni, i bisogni delle «plebi» emiliane, già organizzate nelle Società di Mutuo Soccorso, cominciavano a farsi sentire chiaramente nella vita pubblica, sia pure attraverso atteggiamenti politici ancora confusi e irriflessi (ogni decennio di questa seconda metà di secolo si può dire che sia segnato da una decisiva novità nel graduale moto di risveglio della coscienza politica popolare). D'altra parte l'attività della Lega era già iniziata da oltre un anno, e aveva costituito un'esperienza diretta sulla base della quale aveva cominciato a sfaldarsi una parte dell'involucro concettuale, astratto e velleitario, che accompagnava le intuizioni e l'ansia profonda di rinnovamento, ad esempio, di un Carducci. Si cominciava a non fondare più l'esigenza dell'opera di istruzione popolare sull'immagine di una esistenza caratterizzata soltanto dal «vizio», dallo

«abbruttimento», dalle «risse»; nel quadro che il Carducci dà, in questo discorso, della vita dei lavoratori e dello sforzo di elevamento intellettuale che si somma alle fatiche del lavoro, cogliamo questo elemento nuovo: un senso di religioso rispetto di fronte alla scoperta reale della forza e della dignità espresse dalla vita del popolo: «Dopo l'opera dell'intera giornata, di tutta una settimana, il corpo chiedeva riposo, e distrazione lo spirito; e pure studiaste. Operai, coloni, ortolani, lavandai, dovete sorgere con la prima luce della mattina, o anche innanzi alla luce, svegliati dalla inesorabile necessità al duro e continuo travaglio; e pure deste allo studio una parte delle vostre notti».

Questa, che potrebbe anche parere soltanto una sfumatura di linguaggio, è in realtà la manifestazione di una importante evoluzione nell'atteggiamento del Carducci di fronte al problema dell'istruzione popolare, avvenuta in base a un fatto decisivo: l'incontro diretto, la conoscenza diretta delle specifiche aspirazioni delle classi popolari.

«Tant'è: questa istruzione popolare che tutti ormai predichiamo e procuriamo per diverse guise e a gradi diversi diffondere, questa luce spirituale che con la rapidità e la possanza irresistibile della luce fisica penetra tutti gli strati sociali e desta nei più torpidi pori nuovi fermenti di vita; questa istruzione popolare, dico, è destinata a operare nella società tale una trasformazione, che forse i bandidi suoi dell'oggi non sanno o non possono immaginare o attendere, sperare o temere tanto grande.

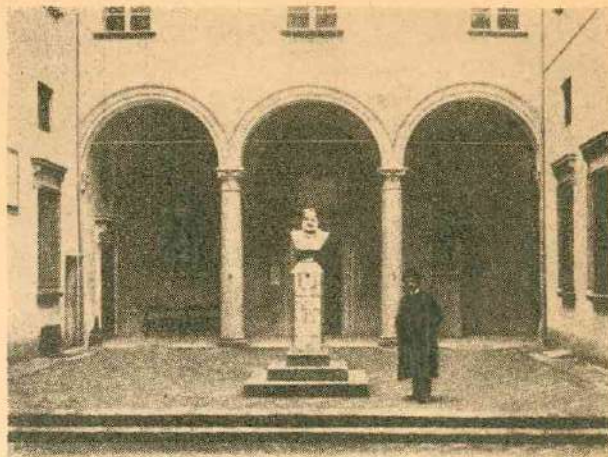
come  
sità,  
cessa  
dal fe  
pe G:  
La c  
svelti  
inizie  
regol  
comp  
Abdo  
Giov  
li (11  
Il C  
inter  
Soci  
per  
1893  
lenn  
1901  
si te  
còrs  
sul  
casi  
prog  
fusa  
un  
E n  
apri  
«U  
par:  
scie  
  
Tem  
diss  
port  
a si  
no  
ni-  
ben  
tant  
più  
min  
il s  
il n  
ripe  
virg  
non  
di  
mo  
del  
«E  
mu  
pot  
cal  
ri,  
ros  
o:  
mo  
in  
e  
re  
si,  
giò  
è  
cit  
«I  
fin  
rit  
la  
di  
ne

come capitale di fondazione della detta Università, e intanto per l'impianto togliere le somme necessarie, in misura non superiore però alle L. 1.000, dal fondo che fu raccolto per le onoranze a Giuseppe Garibaldi» (10).

La commissione aderì a queste condizioni e per sveltire la inaugurazione del sodalizio, per dare inizio ai corsi già fissati e garantire una direzione regolare, nominò un comitato esecutivo che risultò composto dal Prof. Vittorio Puntoni, dal Prof. Abdon Altobelli, dal Prof. Assunto Mori, dall'Avv. Giovan Battista Palmieri e da Ugo Piancastelli (11).

Il Comitato esecutivo, passò ad organizzare una intensa propaganda — coadiuvato con zelo dalla Società Operaia e dalla Camera del Lavoro, (sorta per iniziativa della stessa Società operaia, nel 1893) — ed a preparare l'inaugurazione solenne dell'Università Popolare, e il 7 febbraio 1901, nella sala grande della Società Operaia, si tenne una pubblica conferenza di lancio, nel corso della quale parlò il Prof. Abdon Altobelli, sul tema *Coscienza nuova*. In quest'ultima occasione iniziò la diffusione di una circolare programmatica del sodalizio — prodotta e diffusa in 5.500 esemplari — che oltre a contenere un estratto dello statuto, l'elencazione dei corsi, le norme di iscrizione, le quote d'associazione, si apriva col seguente appello (12):

«Un movimento vasto e profondo di anime prepara oggi nei popoli una coscienza nuova: la coscienza che la vita non è soltanto lavoro e salario



Il cortile dell'Università Popolare di Bologna. Sulla attività svolta in passato dall'Università Popolare di Bologna pubblicheremo prossimamente in "Emilia" uno studio storico che farà seguito a questo sulla Lega per l'istruzione del popolo.

— soltanto una meccanica che produce e consuma; ma una conquista, senza della quale il popolo resterà plebe, e, nella sua rotta, il progresso venturo come il passato riavrà tristi naufragi.

«Alla scienza, che pur tanti prodigi operava nel secolo scorso, un nuovo e maggiore ne spetta nel secolo XX: la redenzione delle masse dall'ignoranza, l'assorbimento graduale di tutti nella luce del vero, si che la vita possa divenire una coscienza illuminata in azione.

Temere, ho detto, perchè v'ha chi non dissimula certa inquietudine circa i portati ultimi dell'odierno affaccendarsi a spargere la istruzione nei volghi. Fino a questo punto, si — dicono alcuni — più in là, no: sarebbe male. Or bene: oh dite al sole che illumini soltanto la cima del monte o questo lato più tosto che quello, e con una determinata forza di luce. Quando sarà l'ora, il sole allagherà del suo splendore tutto il monte e la valle; e non vi sarà seno riposto, non zolla, non arboscello, non virgulto, non filo d'erba, non germe, che non frema di fecondità e di concezioni, di vita e di gioia, anche per solo un momento, sotto il riso del divino padre della natura.

«D'altra parte questa opera del promuovere e diffondere la istruzione del popolo a cui la età nostra tanto si accalora, non è, crediamolo pure, o signori, nè un beneficio che noi nella generosità nostra impartiamo, nè del tutto o solamente un dovere che noi compiamo, una giustizia che esercitiamo. V'è in tutto ciò qualche cosa di necessario e fatale: noi siamo spinti dal premere della serie dei tempi che adempiono, noi siamo incalzati dalle sequele logiche della rivoluzione. Anzi, v'è più: è un bisogno del nostro organismo sociale che vuole essere soddisfatto.

«Noi ci sentiamo vecchi, ci sentiamo finire di consumazione; e vogliamo far rifluire in noi la vita e la gioventù con la trasfusione del tuo sangue, o popolo, di te che gli scettici della storia chiamano eterno fanciullo, e che io riverente

saluto fanciullo immortale, che abbatte giocando i giganti come David, che fonda cantando inconscio le civiltà come Orfeo».

«... L'avvenimento della plebe è una necessità storica: solo che non deve, e nè pur volendo potrebbe, sovrapporre sé agli altri ordini e assoggettarsi e nè meno violentemente distruggerli. Ella, corrente primaverile di vita, infondendosi negli altri elementi sociali li digelerà, e li compenetrerà mescolandosi. Allora lo stato, la religione, la filosofia, l'arte saranno veramente e santamente innovati, allora esisterà finalmente il popolo: il popolo, uno, eguale, libero». Certo, non si può dire che dall'intuizione della *necessità storica* dell'«avvenimento della plebe», discenda qui la prospettiva di una cultura organicamente e originalmente caratterizzata dalla sostanza delle aspirazioni popolari; nè i tempi erano maturi per questo. È interessante però vedere come il riconoscimento dei lieviti innovatori che la cultura e la società italiana dovevano accogliere dal popolo si rifletta poi in una serie di considerazioni che il Carducci svolge sulla «letteratura popolare»: «E (per non divagare di troppo dall'occasione del mio discorso) altro segno della nostra vecchiezza è quell'andarsi disegnando sempre più in disparte dagli altri generi un genere a sé, la letteratura popolare. Ogni letteratura nella virilità è popolare per forza propria, per necessità delle cose: della gioventù, poi, ella è opera, più o meno, del popolo stesso. Quando in un secolo tutto civile e consuetudinario

sorge una scuola letteraria la quale cerca e trova la unica sua ragion d'essere nel bisogno di proclamare altamente i suoi intendimenti popolari e di mettersi nella gran gala delle forme popolari, e crede di dovere e poter fare novelle, poesie, libri proprio per il popolo, con l'anima e in lingua tutta del popolo; quando ciò avviene vuol dire che quel secolo nel quale ciò avviene può avere del resto molte virtù e molti pregi, ma certo è molto lontano dalla virilità e dalla giovinezza dell'arte. Cotesta letteratura, vecchia essa, si rappresenta il popolo come un bimbo grande; e gli conta le novelle e gli canta la nanna...»

È qui, come oggi ci è troppo facile vedere, che la presa di posizione contro certe aridità polemiche del «realismo» e contro la letteratura popolare ridotta a insulso genere letterario subordinato, doveva logicamente essere sostenuta dal presentimento della *necessità storica* di un profondo rinnovamento della cultura nazionale, collegato all'irrompere, nell'arte e nella cultura, dei contenuti propri di quella che si preparava a diventare una classe in senso completo. Alle vivaci prese di posizione critiche il Carducci contrappone invece il puro e semplice concetto di una letteratura che, sempre, «nella virilità è popolare, per forza propria»; concetto che, se permette una radicale critica ad ogni forma di scadimento della letteratura popolare, non svolge a fondo, con positive indicazioni storico-culturali, le premesse rivoluzionarie del suo discorso.

« A siffatto altissimo fine sorgono ora le Università popolari; ed anche qui nella città alma madre degli studi, una se ne è istituita per volontà di popolo — promotrice la Società Operaia ». Il 10 febbraio 1901, nella Sala del Liceo Musicale « G. B. Martini », l'Università Popolare G. Garibaldi fu solennemente inaugurata.

Luigi Arbizzani

(1) Relazione del Comitato di istruzione della Società Operaia alla II Esposizione provinciale operaia di Bologna - settembre 1900.

(2) L'Amico del popolo, n. 39, 40, 41 e 42, del luglio 1870.

(3) Tutti i dati che seguono relativi alla Lega per l'istruzione del popolo, sono tratti dalle seguenti pubblicazioni: *Rapporto della Lega Bolognese per la Istruzione del popolo. Anno secondo 1872*, Bologna, Soc. Tipografica dei Compositori, 1873, pp. 8.

*Lega Bolognese per l'istruzione del popolo. Commemorazione dell'Otto agosto - 1873*, Bologna, Soc. Tipografica dei Compositori, 1873, pp. 44.

*Lega Bolognese per l'istruzione del popolo. Anno 1876. Quadri statistici e dimostrativi*, Bologna, Soc. Tipografica dei Compositori, pp. 20.

*Id. c.s. Anno 1876-77. Id. c.s.*

*Id. c.s. Anno 1877-78. Id. c.s.*, pp. 32.

*Id. c.s. Anno 1881-82. Id. c.s.*, Bologna, Soc. Tipografica Azzoguidi, pp. 32.

*Id. c.s. Anno 1876-77. Id. c.s.*

*Id. c.s. Anno 1882-83. Id. c.s.*, pp. 34.

*Id. c.s. Anno 1885-86. Id. c.s.*, pp. 32.

(4) Riferiamo a titolo indicativo i dati relativi all'anno 1873. Partecipanti ai corsi: Scuole festive di città: 462 iscritti, 343 presenti all'esame; Scuole serali elementari di città e forese: 1451 iscritti, 38 presenti all'esame; Scuole tecniche di città: 972 allievi.

(5) Riferiamo i dati statistici degli allievi partecipanti, nei diversi gradi, ad alcuni corsi organizzati dalla Lega; tratti dalle pubblicazioni elencate in nota 3.

Corsi	1876	'76-77	'77-78	'79-80	'81-82	'82-83	'85-86
Femminile di disegno	40	90	60		78	89	72
Contabilità commerciale	45	96	62		23		
Lingua francese			40		105	148	126
Telegrafia				13	36	56	48
Lingua tedesca					22	29	

(6) Dal dicembre 1881, all'aprile 1882, la Lega promosse 36 conferenze pubbliche di commento alla prima cantica di Dante, alla cui illustrazione, nell'ordine parteciparono: il Prof. Luigi Michelangeli, il Prof. Emilio Roncaglia, il Dott. Corrado Ricci, il Dott. Olindo Guerrini, il Prof. Abdon Altobelli, il Prof. Ugo Bassini, il Prof. Adolfo Bergognoni, il Prof. Enrico Panzacchi, il Comm. Marco Minghetti, il Prof. Enrico Ferri, il Prof. Giovanni Federzoni, il Prof. Giuseppe Ferrari, il Prof. Francesco Paglierani, il Prof. Aurelio Saffi, il Prof. Antonio Ugoletti, il Prof. Cesare Albicini, il Prof. G. Camillo Mattioli, il Prof. Giuseppe Abba, il Prof. Naborre Campanini e il Prof. Giuseppe Sergi.

(7) Cfr.: ARISTIDE RAVÀ, *Le Associazioni di Mutuo Soccorso e Cooperative nelle Provincie dell'Emilia*. Bologna, Nicola Zanichelli, 1888; nota a pag. XXV. Della Lega per l'istruzione del popolo, scrive succintamente, lo stesso autore, in: *Storia delle Associazioni di Mutuo Soccorso e Cooperative nelle provincie dell'Emilia*. In Bologna presso Nicola Zanichelli. Successore Alli Marsigli e Rocchi. MDCCCLXXIII, a pag. 83.

(8) Cfr. Associazione XX Settembre. *Assemblea generale ordinaria dell'1 marzo 1898. Relazione del Consiglio direttivo sul Programma di attività dell'Associazione*. Bologna, Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi, 1898, pp. 24.

(9) *Il Resto del Carlino*, n. 163, a. XVII, 12 giugno 1900.

(10) *Il Resto del Carlino*, n. 24, a. XVIII, 24-25 gennaio 1901.

(11) Per tali notizie e quante seguiranno relativamente ai primi inizi della Università Popolare G. Garibaldi, cfr.: Università Popolare G. Garibaldi - Bologna. *Relazione del Comitato Esecutivo al Primo Consiglio Generale (24 marzo 1901)*, Bologna, Cooperativa Tipografica Azzoguidi, 1901, in 160, pp. 24; e: *Cronache delle Università Popolari*. Per il Comitato Federale edite a cura di Francesco Pullè. In Mantova coi tipi della « Università Popolare » l'anno MCMVI, pag. 51-56.

(12) *Circolare*. Università Popolare G. Garibaldi, Bologna. Sede Via Cavaliere, 22 (Casa della Società Operaia), 4 pag. Bologna, febbraio 1901. Stabilimento Tipografico Succ. Monti.

Il 3 febbraio, [...] e di incertezze, i sacerdoti dipendenti del seminario di Limoges, sede da otto anni della Missione di Francia, si sono sottomessi al decreto della Curia romana che li allontana dal loro specifico ministero e condanna il loro ideale di vivere in missione del sacerdozio all'interno della condizione operaia, integralmente accettando i principi e i doveri di eresia pravità, contenuti dall'ideologia marxista, dopo consegnandosi agli organi e gerarchia della Chiesa docente, solo se rinunciano a propagandare tra gli altri sacerdoti e tra i laici il loro modo di interpretare il cristianesimo e possono sperare di conservare la dignità e la missione di ministri di Dio: così alcuni no giudicano il cardinale Ottaviani e il generale dei Gesuiti, cardinaline Feltri e padre Suarez.

In circostanza che l'episodio sia avvenuto nella Repubblica francese, a quasi due secoli dalla abolizione del loro ecclesiastico, ha consentito ai sacerdoti sospetti non trascorsero il periodo della prova nelle celle di un tribunale dell'Inquisizione e che l'interrogatorio cui si ha sottoposto il magistero ecclesiastico non fosse ritmato da tentati di corda e dalle rotative dei giornali. Eppure non immaginiamo più tormentoso il loro cammino se davvero avessero dovuto decidere sotto il cubo del carcere perpetuo o del braccio secolare: la stessa è la conclusiva delle vicende, l'atto di sottomissione non smentisce l'intensità del loro umana passione né infirma la validità del loro testimonianza.

Chiaratamente ribelli, i sacerdoti in tuta di Limoges avrebbero ripetuto l'itinerario dei Buonaiuti e dei Murri, o Tartaglia, o Tosi (per citare nomi italiani) negli occhi del mondo avrebbero rappresentato i casi umani interessanti, recitati di volta in volta, una parte suggestiva o patetica, ma lasciando, alla fine, l'eco troppo breve e fragile esperienze individuali. Invece la loro forza è costituita in un gruppo, che rimarrà un gruppo anche se verrà disgregato e disperso, perchè è costituito da una comune esperienza originale e autentica, tale da da seguire a seccitarli veramente fissata e da trascinare altrove quella scintilla che ora avrebbe potuto, conservando i collegamenti come presidi cittadini, continuare tra i lavoratori un apostolato? In questi giorni le loro parole non avrebbero trovato maggiore risonanza degli sproloqui dei predicatori di Hyatt Park.

La loro funzione è di rimanere nella Chiesa credendoci, si capisce —, perchè fuori della Chiesa o contro la Chiesa già troppi altri animi si muovevano uguali o simili, si muovono ed operano, essi sono nel proprio campo di azione e di competenza. Sacerdoti formati presso il seminario di Limoges

# I "samaritani", della cultura

Agli inizi del secolo, le masse popolari della provincia di Bologna e di altre parti d'Italia, hanno già un glorioso fardello di lotte, di vittorie, di esperienze, consumate nel corso di oltre un ventennio. Dal 1883, quando scioperarono, per prime, le mondine della bassa bolognese per un miglior salario, si erano succeduti, quasi anno per anno, grandi scioperi nelle campagne per aumentare il lavoro e il salario, per il rispetto dell'orario di lavoro, per gli uffici di collocamento, lotte che ponevano, anche, in pratica, il problema di una trasformazione, in senso moderno, della proprietà terriera ordinata con sistemi ancora feudali. Gli operai nella città si erano andati organizzando in leghe di resistenza e di miglioramento raccogliendosi attorno alla Camera del Lavoro, sorta nel 1893, e ponevano problemi di avanzamento salariale, di razionalizzazione del lavoro e di trasformazione dei rapporti coi padroni. Erano sorte e si erano sviluppate le cooperative di consumo, e di produzione e lavoro per organizzare la resistenza. Fin dal 1893, le forze radical-socialiste e successivamente i socialisti, in forma autonoma, avevano conquistato l'amministrazione del comune di Imola e analogo problema si ponevano le forze popolari negli altri comuni, per dare un nuovo indirizzo all'amministrazione della cosa pubblica. In vari collegi elettorali, rappresentanti popolari, — nel 1895, in quel di Budrio, fu eletto Andrea Costa — ottenevano vasti successi; rappresentanti dei lavoratori erano eletti al Parlamento Nazionale. Le lotte, per il suffragio universale, per le libertà democratiche, nel 1894, e contro la miseria e la fame, nel 1898, avevano avuto per protagonisti larghi nuclei delle masse popolari, che infine, nel 1900, si erano battute, anche nelle piazze, in concomitanza con l'azione di ostruzionismo al Parlamento, contro il tentativo reazionario di Pelloux di restringere i diritti democratici. Pullularono, in quegli anni, ardenti fogli di battaglia popolari e socialisti, che portavano fra le plebi il verbo della redenzione: *L'Avanti!*, di Costa, poi *Il Moto*, *La Lotta*, *il Risveglio*, *L'Amico del popolo*, *Il Fascio dei Lavoratori*, *il Momento*, *L'Intransigente*, *L'Amico del Povero* e tanti altri.

Di pari passo, le masse popolari, mentre svolgevano queste lotte che ponevano in primo piano sulla scena politica il problema del loro elevamento culturale, venivano anche a proporsi esse stesse l'esigenza di accrescere il loro livello di istruzione e di coscienza.

Da questi fatti e dal processo di crisi delle forme più dogmatiche e aristocratiche della tradizione

posta di uno « Statuto dei diritti dei lavoratori ».

...ato a Milano dall'« Umanitaria », e che si po  
...e ormai che si sia imposto all'attenzione de  
...inione pubblica italiana come uno dei prob  
...più urgenti di convivenza civile.

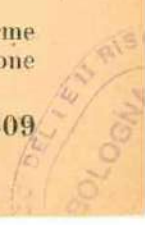
...plissima e vivace è, azienda per azienda,  
...cussione sui metodi della lotta e sulle sue pr  
...ttive; nelle aziende in cui è stato indetto  
...opero a tempo indeterminato, l'assemblea azie  
...e si riunisce almeno ogni due giorni e conc  
...la linea da

...esto approfondimento nella pratica della dem  
...zia sindacale, questo suo costante riferimen  
...a situazione particolare, imprimono anche al  
...ta una competenza e un'ampiezza di visua  
...da avviare la ricostituzione dell'unità fra  
...operatori di diverse correnti, e nasce dal  
...le unità di interessi. Sulla base della denun  
...umentata della situazione aziendale, non so  
...ricostituiscano naturalmente la compattezza d  
...nte operai, ma si ribadisce, si concretizza  
...interesse della intera popolazione lavoratrice  
...no alla lotta dei lavoratori dell'industria.

...questo movimento, infatti, le condizioni di vita  
...lavoro nelle aziende industriali non sono p  
...tratte alla conoscenza, al controllo democra  
...dell'opinione pubblica. Tende a modificarsi  
...nazione, talvolta lamentata di *extrate*  
...rialità in cui troppo spesso vengono a trovar  
...Italia, i rapporti di lavoro nell'industria e t  
...quanto accade dietro i cancelli della fabbr  
...petto al normale ambito della legalità costi  
...onale. Attraverso le imponenti articolazioni  
...nizzative dei sindacati, dei partiti popolari,  
...verso i giornali di fabbrica e le pubbliche  
...este promozioni sulla vita dei grandi comple  
...ustriali (del recente libro bianco delle « F  
...rie Orsi » di Modena, alla pazienza delle documen  
...one che gli operai raccolgono sulle condizio  
...lavoro alle « Reggiane », già così durame  
...ssanguinate tanti anni fa), i lavoratori emiliani f  
...continuamente rifiutare nella loro vita soci  
...forza e il significato democratico delle loro  
...e ad esse si sono sempre più saldamente la  
...enza di tutto il popolo.

...a parte del medio prodotto innumerevoli  
...no state le manifestazioni di singolare solid  
...età verso i lavoratori in lotta, particolarmente  
...lle zone e nei rioni popolari dove si trovano  
...ziende in cui più intensa, dunque difficile s  
...iluppata la lotta, la solidarietà ha assunto f  
...e e ampiezza sorprendenti: in molti di que  
...artieri le famiglie offrono il pasto di mezzogi  
...agli operai, e si sono sviluppate varie forme

...maro. Al di là  
...dell'aiuto materiale, i lavoratori sentono la forza  
...morale di questo aiuto. E in migliaia di piccole  
...medie aziende industriali e in diverse grandi



culturale messo in atto dal Risorgimento, gruppi cospicui di intellettuali furono portati ad « andare al popolo », ad interessarsi ai suoi problemi, a diffondere tra di esso la cultura, e — anche se in misura molto limitata — a trarre dalla vita del popolo l'ispirazione della propria produzione culturale.

Sono gli anni in cui, in tutta Italia, si concreta una vivace circolazione di cultura, senza precedenti nella nostra storia, per la sua ampiezza e per la sua intensità. È il tempo in cui gli oratori popolari (socialisti, radicali e repubblicani collettivisti) sfidano sui sagrati i parroci alla discussione, e vanno combattendo contro la superstizione, contro l'anacronistico istituto monarchico, contro l'alcoolismo, contro l'analfabetismo, una epica battaglia per portare fra le masse popolari idee moderne, germi di un nuovo sapere. Guido Podrecca, (che, studente di matematica all'Università di Bologna, aveva condotto tra il 1888 e il 1893 vivaci battaglie polemiche sul periodico universitario, socialista, *Bononia Ridet* insieme all'estroso Galantara, conosciuto collo pseudonimo di *Rata Langa*), e che fu più tardi, per vari anni, deputato socialista del collegio di Budrio, svolgeva allora le sue clamorose argomentazioni contro l'esistenza di Dio.

È in questo clima che fioriscono le università popolari, fra cui, una delle prime fu quella di Bologna. È in questo quadro che va collocato il suo inizio e la sua attività, che riassumiamo qui di seguito. L'inaugurazione dell'Università Popolare « Giuseppe Garibaldi » di Bologna, avvenne il 10 febbraio 1901 (1), nella sala del Liceo Musicale « Rossini ». Erano presenti — come riferiscono le cronache — il Prefetto, il Sindaco, e « in gran numero, rappresentanze di società, signore, professionisti, operai ». Parlò ai convenuti il Prof. Francesco Pullè che fu poi preside del sodalizio e dirigente della Federazione delle Università Popolari per lunghi anni.

La nuova istituzione, era orientata al conseguimento dei seguenti scopi (2): « Art. 1... ha per scopo di diffondere fra il popolo la cultura scientifica, letteraria ed artistica. Art. 2 - Per raggiungere tale scopo l'Università popolare si propone di: a) tenere regolari corsi di lezioni — nella forma espositiva ed oggettiva più accessibile alle menti di coloro che, per le loro condizioni economiche, non hanno potuto ricevere una speciale preparazione scolastica - 1) scientifiche - per volgarizzare le conclusioni più sicure della scienza e più utili alla pratica della vita; 2) letterarie - al fine di assuefare la mente e l'animo degli uditori alla concezione dei più nobili ideali; 3) artistiche — per la collettiva educazione del senso etico ed estetico: b) istituire e promuovere, come completamento dei fini principali, 1) esercizi di recitazione e corali; 2) esercizi di ginnastica educativa e di danza, 3) l'alpinismo e gite d'istruzione: c) istituire, come ausilio: 1) una biblioteca; 2) un ufficio di consultazione per assistenza, informazioni, consigli, ecc. di indole giuridica e tecnica, a coloro per i quali più specialmente l'Università è istituita ».

Come si vede, le linee programmatiche contenevano una rielaborazione dei programmi che avevano animato la vecchia *Lega per l'istruzione del popolo*, del programma che era stato elaborato dall'Asso-

ciazione *XX settembre*, e di quelli sostenuti nelle diverse fasi preparatorie al sorgere del sodalizio. « Scienza è verità », « La verità ci farà liberi »: questi erano i motti nei quali i fondatori avevano voluto sintetizzare lo spirito dell'istituzione.

Non possiamo qui seguire cronologicamente ed anno per anno, lo svolgersi degli intensi programmi e delle varie iniziative intraprese (3). Ci limiteremo ad alcuni appunti che, per intanto, diano conto delle varie direzioni in cui si mosse la vita dell'istituzione e che ci permettano poi di svolgere un giudizio di insieme.

L'Università popolare organizzò corsi di lezioni — che si svolgevano con calendari prefissati, nel periodo dall'autunno alla fine della primavera, con frequenza giornaliera nei primi anni — sulle più disparate materie, dalla storia alla letteratura, dalla storia dell'arte alla sociologia, dalla legislazione alle lingue estere, dalla fisica e chimica alle scienze geografiche, dalle scienze biologiche a quelle mediche. Promosse inoltre conferenze e cicli di lezioni su temi di attualità.

Concorsero allo svolgimento delle lezioni e delle conferenze i più noti e stimati professori universitari, e specialisti della città di Bologna e d'altre parti d'Italia.

Diverse lezioni e conferenze furono accompagnate da proiezioni luminose, a mezzo di diapositive, affinché l'insegnamento fosse « non solo per gli orecchi, ma anche per gli occhi », perchè « penetri nella mente e vi si fissi in modo più efficace » (4). Altre erano accompagnate da esperimenti dimostrativi, specie quelle di fisica e di chimica.

Il sodalizio organizzò pure gite e visite d'istruzione, nei luoghi ricchi di bellezze naturali ed artistiche, in luoghi di lavoro, in officine e stabilimenti, ad esposizioni artistiche, zoologiche, ai musei ed agli istituti scientifici.

Con una convenzione fra l'Università popolare « Giuseppe Garibaldi » e il Sotto-comitato Regionale della Croce Rossa, nel 1903, per opera del prof. Muzio Pazzi, fu fondata la « scuola samaritana » o scuola dei primi soccorsi. La scuola samaritana attraverso conferenze, lezioni, monografie, articoli, diffuse il concetto esmarchiano della pubblica assistenza. Educava i propri allievi alle nozioni elementari sulla struttura del corpo umano e sulle sue principali funzioni, sui modi di esaminare un ammalato ed un infortunato e di apprestare i primi soccorsi d'urgenza ad un fratturato, ad un ustionato, nei casi di avvelenamento, alle puerpere, ecc. Ai corsi partecipavano in ispecie soci della Croce Rossa, operai, capifabbrica, sorveglianti di lavori manuali in genere, pompieri e vigili urbani. A partire dal 1905, ebbero inizio, primi in Italia, corsi samaritani anche per maestri delle scuole elementari, e corsi speciali furono istituiti per gli studenti delle scuole medie, delle scuole normali, delle Belle Arti e dell'Università. Ai frequentatori che dalle lezioni e dai corsi traevano profitto veniva rilasciato un diploma attestante il merito conseguito (5).

L'Università popolare di Bologna, fu centro propulsore del sorgere di analoghe istituzioni di cultura popolare nei comuni della provincia ed anche in località fuori provincia. Nel contado bolognese, promosse e alimentò coi propri oratori, i seguenti sodalizi e sezioni distaccate: Scuola popolare di

Bazzi  
di S.  
lare e  
(1908  
Pesci  
(1910  
zione  
Pietr  
di A.  
niga  
Ques  
razio  
le lit  
(deli  
di M  
gress  
ove )  
tà p  
della  
comi  
1916  
all'U  
ne f  
I so  
esig  
la r  
aum  
ra n  
no  
con  
A q  
ti e  
La  
Uni  
com  
tori  
ziat  
alfi  
più  
In  
smc  
ron  
che  
raù  
Il t  
ra  
nel  
diz  
po  
pre  
tra  
vit  
Se  
sta  
l'U  
rir  
tra  
da  
po  
l'U  
Lo  
ne  
ac  
vo  
gu  
tu  
ta



Bazzano (sorta nel 1904), Scuola libera popolare di S. Giovanni in Persiceto (1906), Scuola popolare di Imola (1909), Scuola popolare di Corticella (1908), Scuola popolare di Molinella, Sezione di Pescarola (1909), Sezione di Casalecchio di Reno (1910), Sezione di Bagni della Porretta (1910), Sezione di Crespellano (1910), Sezione di Castel S. Pietro (1911), Sezione di Vergato (1910); e quelle di Anzola, Budrio, S. Pietro in Casale, Borgo Panigale ecc.

Questa intensa attività, fin dal sorgere della *Federazione Nazionale delle Università popolari, Scuole libere ed Associazioni « Pro Cultura » popolare* (deliberata al Convegno delle Università popolari di Milano, il 12-13 aprile 1903, e fondata al Congresso di Firenze, svoltosi il 21-23 maggio 1904, ove venne redatto lo statuto), meritò all'Università popolare di Bologna di essere la sede centrale della Federazione stessa ed ai membri del proprio comitato di esserne parte dirigente (6); ciò, fino al 1916, quando i socialisti divennero maggioranza all'Università popolare di Bologna, e la Federazione fu trasferita a Milano.

I soci che al tempo dell'inaugurazione erano 94 — esiguo numero che fece disperare gli iniziatori della riuscita della istituzione — andarono via via aumentando. Solo allo scoppiare della prima guerra mondiale e negli anni della sua durata andarono diminuendo (7) per riprendere a salire dopo, con grande impulso.

A questa grossa mole di lavoro presiedettero valenti e noti docenti e studiosi bolognesi (8).

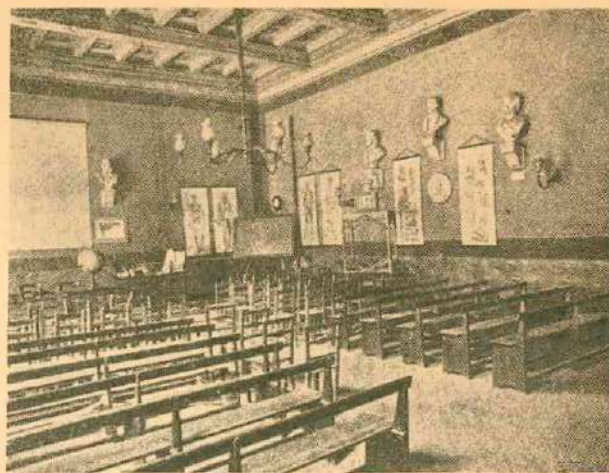
La multiforme attività del comitato direttivo della Università popolare, sotto la direzione del Pullè, come è facile a constatarsi, fu senza dubbio meritoria. Non va però sottaciuto che tali e tante iniziative furono soggette a difetti sostanziali, che, all'fine, dai soci furono condannati, come vedremo più avanti.

In linea generale, una buona parte di filantropismo, di paternalismo animò gli uomini che iniziarono il movimento delle Università popolari, anche a Bologna; e una adesione completa agli ideali che venivano animando le masse popolari e operarie in particolare, era pressochè impossibile.

Il banco di prova estremo, fu lo scoppio della guerra mondiale, punto nodale di tante contraddizioni nella vita del nostro paese, e della stessa contraddizione insita fra dirigenti e soci dell'Università popolare bolognese. Di tale distacco parleremo appresso. Ci preme ora mettere in evidenza tali contraddizioni nell'attività dei primi quindici anni di vita del sodalizio.

Senza alcun dubbio, uno dei difetti che più erano stati criticati nell'attività della vecchia *Lega per l'Istruzione del Popolo*, — quello, cioè, di trasferire nell'ambito dell'istruzione popolare temi e trattazioni di carattere troppo erudito e lontani dai più attuali problemi di vita delle masse popolari — si riproducesse in gran parte anche nell'Università popolare.

Lo stesso ordinamento interno di questa istituzione ricalcò in gran parte gli schemi degli istituti accademici; basti pensare che il Consiglio direttivo, cui erano affidate le decisioni più importanti riguardo ai programmi, risultò praticamente costituito per lungo tempo da una cerchia molto ristretta di persone, quasi tutte insegnanti universitari:



L'aula in cui si svolgevano le lezioni all'Università popolare di Bologna, con le tavole anatomiche, il mappamondo e lo schermo per proiezioni.

e che le assemblee dei soci, a causa dell'afflusso quasi sempre molto limitato, non riuscirono a stabilire quel dialogo fra docenti e discenti e quel controllo dal basso che avrebbe dovuto essere nello spirito dell'Università popolare.

Inoltre, l'Università popolare, proponendosi di non fare politica nel corso della sua attività, finì poi per trascurare troppi temi e avvenimenti cui le classi popolari erano profondamente interessate; intralciando così il pieno sviluppo di quei lieviti ideali che tendevano a far uscire le masse popolari da una condizione subalterna e a sollevarle a classe nazionale: l'Università popolare fece in effetti, più di una volta, la politica delle classi dominanti.

Si può dire, in sostanza, che questi difetti e queste contraddizioni impedirono all'Università popolare di Bologna di gettare le basi di un movimento ampio e radicale che potesse in forma moderna ed autonoma i problemi dell'istruzione popolare. La attività dell'Università popolare, il cui centro di irradiazione e di direzione culturale rimase saldamente ancorato agli schemi e alle strutture della cultura tradizionale, incontrò così inevitabilmente una serie di contrasti interni, determinati dall'acutizzarsi delle divergenze, sul terreno delle posizioni politiche, fra le due ali del gruppo dirigente: quella degli intellettuali di formazione universitaria, che erano « venuti al popolo » senza legarsi in modo profondo ed organico alle sue aspirazioni e quella degli organizzatori socialisti, che ne interpretavano le esigenze in modo più conseguente ed immediato.

Dopo lo scoppio della guerra mondiale, nel periodo di non intervento dell'Italia e, successivamente all'entrata in guerra del nostro paese, quando si scatenò il più sfrenato interventismo, mentre le masse popolari avversavano la guerra, il nucleo dirigente dell'Università popolare si schierò per l'interventismo e l'adesione alla guerra. L'Università popolare fu sempre più sospinta e divenire palestra di propaganda interventista.

La maggioranza dei soci dell'Università popolare era pure contraria all'intervento, e verso la fine del 1916, si pronunciò contro i dirigenti « democratico-massoni » ed impedì che il sodalizio divenisse

« un centro di propaganda e di difesa dei loro principi guerraioli ».

All'assemblea generale dei soci, del 24 novembre 1916, — convocata per discutere il consuntivo dell'attività del sodalizio al 30 settembre ed il rinnovamento parziale delle cariche — per espressa richiesta dei convenuti si addivenne ad una votazione anche sull'andamento morale dell'Università popolare e sul programma per l'anno 1916-1917, che, « ispirato a criteri di intollerabile unilateralità » fu respinto a maggioranza. Nella elezione dei nuovi consiglieri ebbe la prevalenza una schiera di candidati di parte socialista, (con una maggioranza composta di 48 voti) <sup>(9)</sup>.

Con veemenza la stampa locale antisocialista e interventista, in particolare *Il Mattino*, si scagliò contro i nuovi eletti; gridò alla « scalata all'Università popolare di Bologna degli analfabeti e degli ignoranti di scienza, di musica e di cultura », alla « scalata neutralista », scoprendo o, per meglio dire, confermando l'indirizzo di parte assunto dall'istituzione e, per l'appunto, condannato dai soci.

Su proposta dei dirigenti spodestati, a domanda di un certo numero di soci, l'8 dicembre 1916, nel corso di un'assemblea straordinaria, convocata per discutere sulla regolarità delle elezioni di quindici giorni avanti, sugli indirizzi e gli scopi del sodalizio, si ebbe una significativa riconferma delle risultanze precedenti (l'assemblea per l'occasione fu insolitamente numerosa: 757 soci parteciparono al voto) <sup>(10)</sup>.

Nel corso di quella nuova assemblea, nonostante le manovre dilatorie, si sviluppò, come era intendimento dei socialisti, una larga discussione programmatica. Particolarmente l'on. Umberto Brunelli, sviluppò a fondo il pensiero socialista sulla istituzione ed i suoi scopi. Ricordate le critiche mosse nel passato — e non tenute in considerazione da chi di dovere — sull'indirizzo monocorde ed unilaterale rispetto agli avvenimenti del momento, affermò che ciò aveva messo a disagio moltissimi soci per le offese continue fatte alle loro convinzioni.

Il deputato socialista, nella parte centrale del suo

discorso, affermò <sup>(11)</sup>: « Le Università popolari come qualunque altro istituto di cultura e di istruzione non debbono essere l'anticamera della caserma o della sacristia o della loggia o dei circoli politici. Il voto dell'altra sera significa semplicemente richiamo all'attività dell'Università popolare a un maggiore ossequio di quelli che furono i canoni informatori delle Università popolari, riducendo, intendetemi bene, non sopprimendo, quella parte che oggi è stata data dalle nostre Università popolari ai divertimenti intellettuali delle classi borghesi che hanno ben altri mezzi di procurarsi tali soddisfazioni. Troppo ha preso nelle Università popolari prevalenza il conferenziere di mestiere sull'insegnante apostolo che abbiamo pensato e ideato nelle discussioni preparatorie del movimento pro Università popolari, l'insegnante che pianamente, pazientemente, esponga gli argomenti anche i più umili, che al plauso delle folle eleganti preferisce la riconoscenza dei rudi lavoratori che pur sanno dare come scolari, a chi sappia intenderli, soddisfazioni e commozioni indicibili ».

Giunti alla votazione, ancora la lista socialista ebbe la prevalenza raccogliendo il massimo di 444 voti, contro il massimo di 314 voti avuti dalla lista soccombente sostenuta dai vecchi dirigenti.

Gli sconfitti reagirono, facendosi promotori di una campagna secessionista, col proposito di costituire una nuova Università popolare che volevano intitolare a Cesare Battisti; ma il tentativo non approdò a nulla <sup>(12)</sup>.

I socialisti, che promisero di riportare l'importante istituto di cultura popolare alle sue uniche e vere finalità, a non essere asservito a nessuna fazione politica, ma unicamente teso alla elevazione intellettuale delle classi lavoratrici, si posero all'opera in questo senso e restarono fedeli a tale indirizzo. Sotto la direzione dei socialisti <sup>(13)</sup>, l'Università popolare, continuò e sviluppò — specie dopo la guerra, — le iniziative che si erano andate prendendo nel periodo precedente ed il sodalizio tornò ad essere « fiorente e degno delle tradizioni » <sup>(14)</sup>.

Promossero conferenze, concerti, corsi di lezioni artistiche, letterarie, scientifiche, nella sede centrale e in sedi rionali (a Corticella, alla Cooperativa « La Sociale », a S. Ruffillo, all'Arcoveggio, alla Crocetta, a Ca' de' Fiori, a Pescarola, nel quartiere Libia, al Malcantone, alle Otto Colonne, nel quartiere Lino, a S. Antonio, a Borgo Panigale, alla Camera del Lavoro, ecc.). Vollerò ed esaltarono il « maestro del popolo », non presuntuoso, non accademico nell'esposizione, non avido di elogi e stipendi.

All'Istituto Tecnico organizzarono scuole serali secondarie (per l'insegnamento del francese, inglese, tedesco, spagnolo, russo, esperanto), scuole di contabilità, di scienze naturali, di legislazione sul lavoro, di igiene, di disegno, di calligrafia.

Continuarono le scuole speciali (di merceologia pratica, samaritana dei pronti soccorsi, di stenografia, telegrafia, dattilografia) e professionali, corsi preparatori musicali e di cultura generale. Promossero, nel 1919, un interessante ciclo di conferenze sui partiti politici italiani che riscosse grande successo.



I maestri della scuola samaritana dei pronti soccorsi.

Diedero impulso alla biblioteca circolante (ricca di circa 3.000 volumi, ameni, scientifico-letterari e di consultazione), alla sala di lettura (fornita di 40 fra giornali e riviste politiche, letterarie, artistiche). Organizzarono gite e visite di istruzione; fornirono il patrocinio gratuito di un avvocato ai soci operai e impiegati, e facilitazioni per cure mediche ed analisi.

I soci andarono continuamente aumentando, raggiungendo cifre mai toccate (15). Il prof. Ravà, che succedette alla presidenza del sodalizio, nel 1924, giudicando l'operato delle presidenze socialiste, così scrisse: « Entrambe queste Presidenze, di colore politico nettamente socialista, seppero mantenere la attività della Istituzione ad un alto grado, che la nostra lealtà di avversari deve onestamente riconoscere ».

Il periodo di attività del sodalizio dopo il 1916 e nel primo dopo guerra — come si rileva scorrendo il bollettino *Università Popolare G. Garibaldi di Bologna*, ove sono segnalate le varie manifestazioni promosse, e riassunte le conferenze e le lezioni svolte — segnò un passo in avanti rispetto all'attività del periodo precedente. La maggiore vicinanza ideale che animava i promotori dell'attività del sodalizio con i problemi che investivano direttamente i lavoratori in quel periodo, fece sì che la tematica scelta venisse maggiormente a coincidere con gli interessi dei soci, e perciò ad essere culturalmente più viva ed interessante.

Alla tribuna dell'Università popolare più spesso sedettero « insegnanti » che si sentivano presi quanto gli « alunni » dall'interesse per ciò di cui parlavano, e tale fatto fu senza dubbio un motivo di allargamento della partecipazione alla vita sociale dell'istituzione e specie da parte degli operai (16).

Così, nella sala della Società Operaia — che restava ancora la sede delle conferenze dell'Università popolare — si parlò del problema delle classi lavoratrici e del futuro riassetto di pace, della dottrina socialista in rapporto alla guerra, dei problemi cittadini, dei problemi dell'agricoltura e della disoccupazione, della popolazione massima ricchezza dell'Italia, ecc.

Allo scatenarsi del fascismo in provincia di Bologna, anche l'Università popolare, fu oggetto della violenza e degli attacchi squadristi. Dopo l'assalto fascista a Palazzo d'Accursio (21 novembre 1920) tutta la vita cittadina fu fortemente turbata. In seguito, i fascisti tentarono l'assalto alla Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra, e invasero anche gli attigni locali dell'Università popolare, danneggiando attrezzature e locali. Un grande quadro del prof. Angelo Mosso, che adornava la sala di lettura, scambiato per ritratto di Lenin, fu distrutto. L'invasione arrecò danni per due mila lire del tempo (17).

Da parte degli ex combattenti, capitanati da Manaresi, frequenti furono in seguito gli attacchi e le violenze al sodalizio.

Nel 1923, successe al Consiglio direttivo, in prevalenza composto di socialisti, un nuovo consiglio (eletto nell'assemblea del 10 dicembre 1922), presieduto dal prof. Angelo Ruffini (18), di indirizzo indipendente.

Il 23 dicembre 1923 (dopo che fu rinviata l'assemblea del 9 dicembre, poichè la commissione per la formulazione della lista per il nuovo comitato direttivo, rassegnò le dimissioni, non avendo alcune personalità designate accettate le cariche offerte) si rinnovò, per acclamazione, la direzione della Università popolare (19).

L'attività da essa svolta si ridusse sensibilmente (20) e sempre più scadeva la sua importanza e la sua influenza: i soci diminuirono.

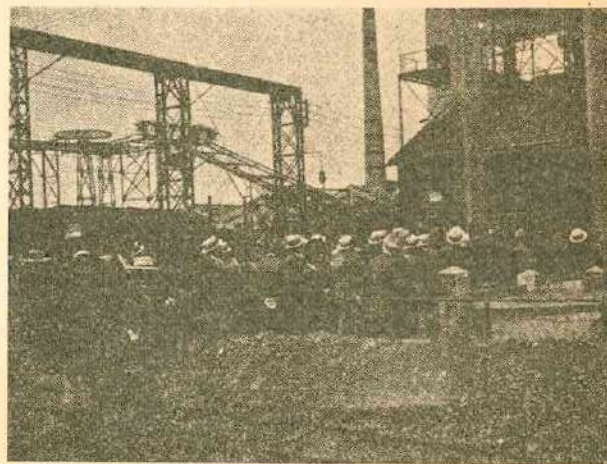
I tempi che correvano — il fascismo era ormai al potere da quasi due anni — obbligavano a un certo conformismo nelle iniziative e nei programmi. Gradatamente, l'opera soffocatrice del fascismo andò poi spegnendo ogni libera iniziativa ed ogni autonomia di insegnamento culturale, finchè la capna del silenzio, soffocò l'istituzione ed ogni libertà: fino al tempo in cui la lotta di liberazione, a cui parteciparono in primo luogo gli operai, e i lavoratori in genere, non diede di nuovo all'Italia la libertà perduta, ed alla vita italiana un nuovo volto democratico.

Dopo la liberazione d'Italia dal nazifascismo, l'Università popolare risorse, e tutt'ora vive.

Dal rapido sguardo che abbiamo gettato sull'attività passata dell'Università popolare, risulta in generale:

1) che la funzione nuova di diffusione della cultura tra il popolo assunta da alcuni gruppi di intellettuali di formazione accademica o comunque tradizionale, il loro sforzo di « apostolato » culturale, di « elevamento » del livello di cultura e di vita del popolo, l'interesse per la vita e le esigenze delle masse popolari, non provocarono di pari passo, un parallelo processo di revisione critica e di rinnovamento del mondo culturale tradizionale.

2) che, d'altro canto, le masse popolari direttamente o indirettamente interessate all'Università popolare (e cioè non solo gli operai, gli artigiani, gli impiegati ecc. che ne frequentavano i corsi, ma tutti i lavoratori a cui l'istituzione si considerava destinata), erano a un grado tale di sviluppo della loro coscienza sociale da porre con urgenza il problema della propria emancipazione da condizioni



Una gita sociale, organizzata dall'Università popolare all'Officina del Gas di Bologna.

di vita estremamente arretrate e gravose e quindi anche di un rinnovamento tecnico-economico delle strutture, del sistema di produzione; ma non avevano ancora prodotto una coscienza politica e degli strumenti politici atti a riflettere la loro volontà di rinnovamento nazionale, e quindi anche a concepire i problemi del proprio accesso alla cultura in termini non puramente rivendicativi.

3) che, insomma, questi due fondamentali aspetti in cui si presentava il limite obbiettivo della situazione italiana di allora, e che si è soliti sintetizzare nella mentalità prevalentemente positivista della cultura accademica del tempo e nell'orientamento riformista o sindacalista del movimento operaio del tempo — resi più evidenti in Emilia da un loro sviluppo particolarmente rapido e rilevante — mantennero l'incontro fra intellettuali e movimento operaio su un piano il più delle volte occasionale, unilaterale (« paternalistico »), non consentirono un legame profondo ed organico tra intellettuali e popolo. L'attività dell'Università popolare di Bologna non lasciò frutti che andassero al di là dei risultati, largamente benefici e meritori, costituiti dalle sue singole iniziative; in essa piccoli gruppi qualificati di intellettuali prestarono la loro opera per un compito che si poneva obbiettivamente al di fuori del metodo accademico tradizionale; e gruppi relativamente numerosi di lavoratori ebbero la possibilità di accrescere le proprie nozioni e di avviarsi a una visione più lungimirante della vita della società e della cultura; ma il contenuto e il significato di quell'attività rimanevano limitati e provvisori.

Luigi Arbizzani

(1) Sui precedenti e la preparazione al sorgere del sodalizio, cfr.: *Dalla Lega per l'Istruzione del Popolo all'Università popolare di Bologna*, in *Emilia*, n. 25, marzo 1954, pp. 67-72.

(2) Cfr.: Università popolare G. Garibaldi, Bologna. *Statuto*, Bologna, Stab. Tip. Successori Monti, 1901, in 16.º, pp. 8. Gli articoli qui citati rimasero integri anche nello statuto modificato nel giugno 1903 (Università popolare G. Garibaldi - Bologna. *Statuto*, Bologna, Cooperativa Tip. Azzoguidi, 1904). Nello Statuto approvato il 21 novembre 1914, e poi di nuovo l'11 dicembre 1919, quanto formava oggetto del comma c) fu soppresso, e sostituito nel modo seguente: «...istituire come ausilio: 1) una biblioteca di lettura; 2) sedi rionali cittadine per conferenze e lezioni ».

(3) Una cronaca, seppure molto sommaria dell'attività svolta dal sodalizio, dal 1901 al 1916, trovasi in: *Annali della Università popolare*, 1901-06-1916, fascicoli editi in Bologna, Soc. Tip. Azzoguidi.

(4) Nel 1906, l'U.P. di Bologna possedeva 661 diapositive, usate per l'illustrazione dei seguenti temi: Letteratura, Arte, Arte contemporanea, Monumenti antichi, Personaggi illustri, Antropologia, Costumi Spagnoli, Città e paesaggi diversi, Vulcani, Astronomia, Storia di Bologna, Medicina, Industrie, Corea, Giappone, Guerra Russo-Giapponese, Calabria, Lavoisier e i suoi esperimenti, Radiografie.

(5) Il dott. Mario Pazzi, per la Università popolare di Bologna, scrisse vari opuscoli, in cui illustrò il metodo samaritano, le esperienze, le attività svolte in Bologna.

(6) Per l'attività della Federazione Nazionale, cfr.: *Cronache delle Università popolari. Bollettino della Federazione Nazionale delle UU. PP., Scuole libere e associazioni « Pro Cultura » popolare*, pubblicate, dal fascicolo secondo, 1910, al fascicolo dodicesimo, gennaio 1916, in Bologna, Coop. Tip. Azzoguidi. Cfr. anche il volume: *Cronache delle Università popolari*. Per il Comitato Federale edito a cura di Francesco Pullè. In Mantova, coi tipi della « Università Popolare » l'anno MCMVI.

(7) La statistica degli iscritti all'Università popolare di Bologna, dal 1901 al 1916, risulta essere la seguente:

Anno	Iscritti e soci	Scuola samaritana	Corse musicali	Conferenze varie	Totale
1901-1902	673	—	—	—	673
1902-1903	680	—	—	—	680
1903-1904	517	168	—	—	685
1904-1905	586	350	—	—	936
1905-1906	664	92	—	—	756
1906-1907	627	72	—	—	699
1907-1908	825	195	—	—	1015
1908-1909	785	221	394	—	1400
1909-1910	855	150	423	197	1625
1910-1911	1119	132	—	597	1848
1911-1912	1227	—	—	—	1227
1912-1913	1856	—	—	—	1856
1913-1914	2510	—	—	—	2510
1914-1915	2492	—	—	—	2492
1915-1916	2240	—	—	—	2240

(8) Compose il Consiglio Direttivo, dal 1901 al 1916, per gli anni segnati a fianco, i seguenti professori: Francesco Pullè, Preside (1901-1916), Abdon Altobelli (1901-1909), Ettore Bidoni (1901-1905), Tommaso Moro (1901-1909), Vittorio Puntoni (1901), Vinassa De Regny (1901-1903), Giuseppe Kirner (1902-1905), Assunto Mori (1902-1903), Giovanni Marabelli (1904), Rodolfo Viti (1904-1916), Mario Longhena (1905-1909), Giovanni Federzoni (1906-1910), Adolfo Bono (1910-1916), Eduardo Floro (1910-1915), Geom. Alessandro Paganelli (1910-1911), Albano Sorbelli (1910-1915), Virgilio Brocchi (1911-1912), Filippo Lussana (1912-1913), Francesco Filippini (1913), Avv. Giovanni Battista Palmieri (1915-1916), Alfonso Professione (1916), Francesco Vatielli (1916), Rag. Amilcare Bortolotti (1916). Segretari furono: Ugo Piancastelli (1901-1903), e poi Emilio Dalla Volta (1904-1916).

(9) Cfr.: *La Squilla*, Organo Provinciale del P.S.I., Bologna, 2 dicembre 1916, n. 49, a. XV.

(10) Cfr. *La Squilla*, c.s., del 16 dic. 1916, n. 51, a. XV, nell'articolo: « I Socialisti conquistano l'Università popolare ».

(11) Cfr.: *La Squilla*, cit. in nota 10.

(12) Cfr.: *Avanti!*, quotidiano del P.S.I., del 13 dicembre 1916, che tratta della polemica in questione.

(13) I consigli direttivi di maggioranza socialista furono così composti: dal 1917 al 1920: Prof. Mario Longhena, Presidente (1917-1920); On. Umberto Brunelli, Vice Presidente (1917-1919); Alfonso Santi (1917-1920); Alfeo Giaccaglia (1917-1919); Augusto Franchi (1917); Rag. Amilcare Bortolotti (1918-1920); Prof. Raniero Guidetti (1918-1920); Filippo Bartolini (1918-1920), Prof. Oreste Vancini, Vice Presidente (1920), Rag. Angelo Brighenti (1920); Pio Pizzirani (1920); Paolo Betti (1920); M. Marino Muratori (1920); Aldo Sartoni (1920).

Dal gennaio 1921 al 10 dicembre 1922: Prof. Oreste Vancini, Presidente, Dott. Frank Farnà, Vice Presidente, Pietro Bergonzoni, Paolo Betti, Clodeveo Bonazzi, Rag. Angelo Brighenti, Maestro Luigi Fabbri, Dott. Umberto Piccone, Alfonso Santi, Italo Samaja, Prof. Goffredo Vitali, Arturo Neri. Segretario dal 1917 al 1921 fu Francesco Kolletzek.

(14) Per la cronaca dettagliata dell'attività del periodo dal 1916 al 1923, cfr.: *Università popolare G. Garibaldi di Bologna*, periodico che uscì a partire dal gennaio-febbraio 1919 (a. I n. 1-2) fino al gennaio-giugno 1923 (a. V n. 1-6), in Bologna, stampato dagli Stabilimenti Poligrafici Riuniti e poi dalla Cooperativa Grafica ex Combattenti; Redattore Responsabile: Francesco Kolletzek. L'attività per gli anni dal 1916 al 1919 è riassunta, nello stesso bollettino, sul fascicolo n. 7-8-9, a. I, dell'ottobre-novembre-dicembre 1919.

(15) Soci: 1916, 2240; 1917, 2300; 1918, 1744; 1919-1920, 3229; 1920-1921, 4007; 1921, 4843; 1922, 4027.

(16) Soci operai: 1917, 43,9%; 1920, 61%; 1921, 65%.

(17) Cfr.: *Università popolare « G. Garibaldi » di Bologna*, a. III; n. 1-2-3, gen.-feb.-mar. 1921.

(18) Il Consiglio era così composto: Prof. Angelo Ruffini, Presidente; Dott. Frank Farnà, Vice Presidente; Consiglieri: Rag. Angelo Brighenti, Prof. Giuseppe Calabri, Prof. Ezio Chiorboli, Prof. Giuseppe Cremonini, Alfonso Santi, Prof. Giovanni Semprini, Prof. Pietro Toldo, avv. Celestino Trombetti, Prof. Oreste Vancini, Prof. Carlo Felice Zanelli.

(19) Compevano il Consiglio Direttivo: Prof. Gino Ravà, Presidente, Avv. Celestino Trombetti, Vice presidente; Consiglieri: Dino Bassi, Avv. Dante Calabri, Avv. Riccardo Colucci, Prof. Giuseppe Cremonini, Dott. Ferruccio Mela, Avv. Arturo Palmieri, Prof. Pietro Toldo, Umberto Vignoli, Prof. Carlo Felice Zanelli.

(20) Cfr.: *Università Popolare « G. Garibaldi », Bollettino mensile*, dal n. 21 (feb. 1924) al n. 3-4 (apr.-mag. 1924), a. XXIV. E' riassunta sul numero speciale del *Bollettino per il XXV anniversario di vita*, edito dalla Cooperativa Grafica Combattenti, 1925; a. XXV, marzo-settembre 1925.

43638

L. R.

1962

M. R.

JI 8/44

Luigi Arbizzani

*Dalla Lega per l' Istruzione del Popolo  
all' Università Popolare "G. Garibaldi",  
di Bologna*

*Estratto da: Emilia, Rivista della regione Emilia-Romagna, N. S., a. III; nn. 25 (marzo) e 29 (luglio), 1954.*